

PIANO NOMADI: QUESTIONE DI INTEGRAZIONE O DI ORDINE PUBBLICO?

Per parlare di rom ci siamo mai chiesti cosa vogliono i rom?

A cura di **Chiara Castri** e **Lucia Aversano**

Il 26 gennaio scorso gli abitanti dell'ex Casilino 900 si riuniscono in un comitato. «Siamo stati ingannati», spiegano alla conferenza stampa di presentazione. «Ci è stato detto che se avessimo collaborato allo sgombero saremo stati collocati, solo provvisoriamente, per 4 mesi, in campi attrezzati, in attesa di una nuova sistemazione definitiva. Niente di questo è avvenuto!». Il comitato vuole stabilire un contatto diretto con l'amministrazione comunale.

Del giorno successivo è la retata della polizia municipale al campo di Via Salone, interpretata dagli ex abitanti di Casilino 900 come un'«azione intimidatoria». Il delegato del sindaco Najo Adzovic viene aggredito durante la retata. Il 29 gennaio gli abitanti del quartiere Muratella scendono in piazza contro la mancate promesse di Alemanno del

giugno scorso: l'istituzione di un presidio di polizia fisso, lo sgombero dei campi abusivi di Muratella entro fine 2010 e l'inclusione nel Piano nomadi, la previsione di incontri con i cittadini. Lo stesso giorno abitanti dell'ex Casilino 900 occupano un edificio in disuso a Tor Cervara dopo aver abbandonato per protesta il centro di accoglienza Village River, nel quale erano stati trasferiti dopo lo sgombero di Casilino 900. Cerchiamo di ricostruire cosa sta succedendo.

Il 21 maggio 2008 il Presidente del Consiglio dei ministri, con un decreto, dichiara lo stato di emergenza «in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lombardia e Lazio». Le cause sarebbero «la situazione di estrema criticità» per la «presenza di numerosi cittadini extracomunitari irregolari e nomadi stabilmente

insediati nelle aree urbane» e la «situazione di grave allarme sociale non fronteggiabile con gli strumenti previsti dalla normativa ordinaria per intensità ed estensione».

I prefetti di Roma, Milano e Napoli sono nominati commissari delegati assistiti dalla forza pubblica per superare l'emergenza. Hanno il potere di attivare le forme di collaborazione necessarie con Regioni, soggetti pubblici e Croce Rossa italiana.

Il 28 maggio 2009 un altro decreto del Presidente del Consiglio proroga lo stato di emergenza al 31 dicembre 2010, estendendolo

anche alle regioni del Piemonte e del Veneto.

Il nuovo Piano nomadi del Comune di Roma viene presentato come una rivoluzione copernicana nel modo di affrontare la questione rom, «un piano ambizioso, importante, che vuole mettere fine a questo sconcio e creare in Italia un modello di *best practice* che possa essere attuato in tutta Europa», secondo le parole del Ministro Maroni. Un piano che rende i rom protagonisti, che ruota attorno a parole chiave come rispetto dei diritti, integrazione, responsabilizzazione, inserimento lavorativo, casa. Ma i rom lo volevano? ■

UNA VITA COME GLI ALTRI

Intervista a Giuseppe Salkanovic, portavoce della comunità montenegrina stanziata nel campo attrezzato di via Salone dopo lo sgombero di Casilino '900

Da quanto state a via Salone?

«Stiamo qui da un anno, da quando ci hanno sgomberato da Casilino '900, dicendoci che ci saremmo sistemati qui per pochi mesi e poi ci avrebbero dato un lavoro e quindi la possibilità di pagarci un appartamento».

Chi ve l'ha detto?

«Il sindaco, il prefetto, l'amministrazione capitolina tutta hanno fatto un patto con noi, che non ha rispettato. Ci hanno fatto tante promesse, e alla fine ci hanno messo qui, fuori dal raccordo, dove l'alimentari più vicino è a tre chilometri. Non c'è possibilità di integrazione, non c'è privacy: tra una roulotte e l'altra c'è una distanza di 2, 70 metri. Ho preso le misure personalmente. In ogni roulotte vivono 7 o 8 persone mentre ce ne dovrebbero essere 2».

Invece a Casilino '900 c'era privacy?

«Avevamo delle casette di legno rivestite all'interno in muratura. Questo campo attrezzato, invece, di attrezzato non ha niente: l'acqua non è potabile, gli scaldabagni mandano acqua sporca, d'estate si muore di caldo, d'inverno fa freddo. Ci hanno dato delle stufe, ma si sono rotte dopo una settimana».

Com'è la vita nel villaggio?

«La notte non si dorme. C'è musica a tutto volume fino alle tre di notte. Tra schiamazzi e tossicomani, la confusione è tale che i miei figli piangono perché non riescono a dormire».

Ma non c'è una vigilanza?

«Macché. Più volte sono andato a chiedere di fare qualcosa per il casino, ma niente. Uno

di loro mi ha risposto “a me che mi importa, ammazzatevi fra di voi tanto io lo stipendio lo prendo lo stesso”. Dentro, il campo è una bomba ad orologeria: ci vivono 5 comunità diverse e nessuno che fa rispettare le regole. Sarebbe dovuta essere una situazione provvisoria ed invece ora ci levano anche la residenza che avevamo a Casilino ‘900».

In che senso? Se vi siete spostati da Casilino 900 a Via Salone immagino che la residenza sarà automaticamente modificata...

«No. la residenza qui non ce la danno, ma ce la levano. Possono levarla per due motivi: per morte e per irreperibilità, io non sono né morto né irreperibile, visto che l’amministrazione lo sa dove mi ha messo».

Che cosa volete e sperate per il futuro?

«Basta campi, non ce la facciamo più. Vo-

gliamo per prima cosa un lavoro e poi una casa, vogliamo pagare le tasse, fare una vita come tutti gli altri. Ora non ho né lavoro né casa. Per mantenere la mia famiglia vado a ferraccio (la raccolta e la rivendita di ferro, *ndr*), come la maggior parte di quelli che vivono al campo».

Quindi nessuno di quelli che sono al campo ha un lavoro?

«Sono circa quindici i giovani che lavorano al campo. Prima erano tre, dopo le mie lettere di protesta ne hanno assunti altri. Fanno le pulizie nel campo e percepiscono una borsa lavoro di appena 400 euro al mese. Ma con 400 euro non ti trovi una casa e se vivi e lavori al campo non hai modo di integrarti. Mi chiedo come ha speso i soldi l’amministrazione Alemanno: sono stati spesi 17 milioni di euro e la Comunità europea ne ha stanziati altri 30. O si spende male o c’è qualcuno che specula sui rom». ■

Ma quanti sono i Rom?

Di maggio 2008 è l’Ordinanza di Protezione civile (n. 3676) per identificare gli abitanti dei campi rom a partire da Campania, Lombardia e Lazio. A ottobre 2009 il Ministero dell’Interno comunica i dati del censimento di Roma, Milano e Napoli: si parla di 12.346 persone in 167 campi (43 autorizzati e 124 abusivi). 5.436 sono minori. Il Ministro Maroni afferma: «La stima che facciamo è che almeno altrettanti nomadi rispetto a quelli censiti, circa 12mila, si sono allontanati dai campi dall’inizio di giugno». Il Comune di Roma e il Commissario straordinario per l’emergenza nomadi dichiarano la presenza sul territorio di Roma di più di 100 insediamenti rom tra abusivi, tollerati ed autorizzati stimando una presenza di 7177 persone. Per il VII Rapporto dell’Osservatorio romano sulle migrazioni, «al 2009 la presenza delle popolazioni rom e sinti a Roma sono 6-8mila». Tra luglio e ottobre 2008, la Croce Rossa italiana svolge un primo censimento negli insediamenti romani, cui ne seguono diversi ad opera delle forze dell’ordine. «Il censimento ha provocato l’allontanamento momentaneo di una parte degli abitanti, generando una sottostima della reale presenza nei campi sosta autorizzati o tollerati. Le stime informali degli addetti ai lavori oscillano tra le 6.500 e le 8.500 presenze e Amnesty International stima che attualmente potrebbero essere tra i 12mila e i 15mila i rom e i sinti che risiedono a Roma e provincia».

GLI OBIETTIVI DEL PIANO, TRA PASSATO PRESENTE E FUTURO

Il 31 luglio 2009 al villaggio attrezzato di Via Salone viene presentato il Piano nomadi, alla presenza del Ministro dell'Interno, Roberto Maroni, del Prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, del Sindaco Gianni Alemanno, dell'Assessore alle Politiche sociali Sveva Belviso e del Delegato alla sicurezza Giorgio Ciardi. Secondo un lancio Adnkronos del 31 luglio 2009, per la realizzazione del Piano il Ministero dell'Interno ha messo a disposizione 19,5 milioni di euro.

Le previsioni del Piano arrivano al primo semestre del 2010: come si legge sul sito del Comune di Roma (www.comune.roma.it), il Piano nomadi parte da una situazione che conta oltre 80 insediamenti abusivi, 14 campi tollerati e 7 villaggi autorizzati per un totale di più di 100 siti. Sono 2200 le presenze stimate negli insediamenti abusivi, 2736 quelle nei campi tollerati, 2241 i residenti nei villaggi autorizzati, per un totale di 7177 presenze.

Il Piano prevede la realizzazione di 13 villaggi, per accogliere fino ad un massimo di 6mila persone appartenenti alle comunità nomadi presenti sul territorio cittadino che abbiano ricevuto il Dast (Documento di autorizzazione allo stazionamento temporaneo), oltre ad una riduzione del 50%, entro ottobre 2009, dei campi Casilino 900, Tor De Cenci e La Martora e la loro chiusura definitiva entro il primo semestre del 2010. Quindi chiusura degli insediamenti abusivi, ristrutturazione dei villaggi autorizzati, ricollocazione

degli aventi diritto, completamento del censimento. Il Dast è la prima forma di riconoscimento di residenza ufficiale, della durata di 2 anni (prorogabili per altri 2).

A luglio 2010, 750 Dast vengono consegnati nel campo di via di Salone. Secondo l'assessore Belviso i villaggi saranno in grado di ospitare mediamente tra le 500 e le 600 persone ad area. La struttura di transito, poi, è pensata per accogliere i nuclei familiari in attesa di collocazione, per un totale di 600 posti (400 fissi e 200 a rotazione).

Il Regolamento per i Villaggi attrezzati

Il 18 febbraio 2009 entra in vigore il Regolamento per la gestione dei villaggi attrezzati, che individua le categorie di persone temporaneamente ammesse alla fruizione dei servizi e le regole di comportamento da osservare. Vediamo di che si tratta.

I villaggi sono gestiti dai Comuni, in collaborazione con un Comitato consultivo e, ove previsto, con un Comitato di rappresentanza del campo. Il rilascio dell'autorizzazione all'ammissione nel villaggio e l'assegnazione di piazzole di sosta, moduli abitativi, strutture prefabbricate, spazi comuni e servizi compete al Dipartimento delle Politiche sociali. Al Dipartimento per le Politiche educative e della scuola è affidata la promozione dell'inserimento scolastico dei minori e la sorveglianza sull'efficacia delle azioni.

Il Comitato consultivo, istituito per «svi-

luppare una positiva integrazione dei nuclei familiari», è presieduto dall'Assessore ai servizi sociali ed è composto da rappresentanti istituzionali di Comune, Municipi, Polizia municipale, Asl, Vigili del Fuoco, Polizia di Stato, Carabinieri, oltre ai coordinatori dei Presidi di vigilanza e socio-educativo, al presidente del Comitato di rappresentanza e a un rappresentante delle associazioni che operano nel villaggio. Il Comitato consultivo può esprimersi se il progetto di integrazione sociale di un nucleo familiare evolve in negativo, prima della revoca o della mancata proroga dell'autorizzazione alla permanenza.

Un Comitato di rappresentanza degli abitanti è previsto per «promuovere corrette relazioni tra gli organismi preposti alla gestione e gli abitanti del villaggio». La no-

Per essere ammessi nei villaggi, tutti i componenti della famiglia devono dimostrare la permanenza in Italia da almeno dieci anni. Il richiedente non deve avere la disponibilità di un'abitazione idonea.

Per il Regolamento «ogni soggetto fruisce dei diritti fondamentali della persona umana», senza alcuna distinzione. Chi è ammesso nei villaggi è avviato a percorsi di inserimento lavorativo, scolastico e di tutela sanitaria. Le relative proposte spettano al Presidio socio-educativo.

La permanenza nei villaggi è subordinata al rispetto delle norme e all'adesione ai percorsi di formazione e inserimento lavorativo, al corretto esercizio della potestà genitoriale, alla regolare frequenza della scuola dell'obbligo dei minori.



Ruspe al lavoro a Casilino 900 (foto da www.comune.roma.it)

mina di un Presidente avviene per elezione democratica. Un servizio di vigilanza permanente del campo è affidato a un presidio composto da agenti di polizia municipale e da privati specializzati.

Entro 30 giorni dal rilascio dell'autorizzazione alla permanenza, il nucleo familiare è iscritto nei registri anagrafici della popolazione residente, su istanza di un componente maggiorenne del nucleo. Se la richiesta non arriva nel termine di 30 giorni, l'autorizzazione alla permanenza viene revocata, con conseguente obbligo di lasciare il vil-

laggero entro 48 ore e il Sindaco può chiedere l'intervento della forza pubblica.

Le tappe della chiusura dei campi

Di ottobre 2010 è il documento di metà

mandato del Comune di Roma. Riguardo il Piano nomadi si parla della messa a norma dei 7 campi autorizzati, della creazione di 3 nuovi campi e dell'attivazione dei presidi socio-educativi e di vigilanza. A questa data sono 2100 le persone foto-segnalate: «da giugno 2008 a oggi sono già 310 i microaccampamenti e le favelas sgomberati dalla Questura in 11 Municipi. Sono stati già sgomberati: Casilino '900, via degli Angeli, via Morselli, Casilino 700, Naide, Dameta. È stato trasferito il 75% della popolazione del campo La Martora, che sarà chiuso nelle prossime settimane e raggiunto l'accordo con comunità nomade di Tor de' Cenci per la chiusura del campo e il trasferimento di circa 350 persone nei campi attrezzati. Campi di prossima chiusura: La Martora e Tor de'

Cenci». La Martora è stato chiuso definitivamente il 16 dicembre scorso. ■

I 13 villaggi autorizzati previsti dal Piano Nomadi

Gordiani (zona Prenestina)
Camping River (zona Nomentana)
Castel Romano (Casilina-Gra)
Cesarina (Bufalotta)
Candoni (Portuense)
Ortolani (Ostiense)
La Barbuta (Ciampino)
Lombroso (Cristoforo Colombo)
Salviati (Collatina)
Salone (Collatina -Tiburtina)
Nuovo villaggio A (da individuare)
Nuovo Villaggio B (da individuare)
Struttura di Transito (da individuare)

È ORA CHE I ROM SI RESPONSABILIZZINO

Parla Najo Adzovic, delegato del sindaco di Roma ai rapporti con la comunità rom

Qual è la situazione attuale? «Il Piano nomadi è in atto, programmato con tutta la comunità rom a Roma. Ora si sta cercando di fare un censimento volontario: i rom si fanno foto-segnalare attraverso la Questura. Poi si cerca di capire se queste persone abbiano i criteri per rimanere in Italia: a chi non ha a carico reati gravi viene dato il permesso di soggiorno umanitario. Queste persone avranno il Dast e potranno avere entro due anni moduli abitativi alternativi ai campi non attrezzati e l'assistenza sociale. Loro avranno la

responsabilità di tenere le strutture in ordine, mandare i bambini a scuola, cercare un lavoro attraverso i presidi socio-educativi. Oggi i rom sono i protagonisti, parlano direttamente con l'amministrazione mediante il primo Coordinamento di rom a Roma, che è un ponte. Ci sono 3-4 generazioni di bambini senza permesso di soggiorno e identità amministrativa, anche se nati e cresciuti in Italia. Tutto questo sta cambiando: chi se lo merita ha l'opportunità di avere i diritti, ma anche i doveri degli altri cittadini italiani».

Sono previsti interventi per 6mila persone. Che ne sarà degli altri?

«Il Piano nomadi è in una fase di censimento volontario. Oggi secondo i dati della questura sono stati censiti 4mila rom».

La struttura di transito è stata realizzata?

«Non so cos'è la struttura di transito. Prima bisogna capire se tutto il piano funziona perfettamente. È fondamentale la partecipazione della comunità rom: con il dialogo diretto tra questa e l'amministrazione si capiranno gli altri obiettivi da perseguire».

Un altro obiettivo del Piano nomadi è di eliminare i campi abusivi, qual è la situazione?

«A me risulta che i campi abusivi siano diminuiti dell'80%, ma non ho dati statistici».

In una conferenza stampa lei ha detto: "Tante associazioni di assistenza ai rom con cui per anni siamo stati in contatto ci hanno sfruttato per ottenere denaro pubblico senza produrre risultati"...

«Abbiamo lavorato con diverse associazioni che hanno cercato di aiutare la comunità rom, ma adottando una politica di solidarietà, mai di responsabilizzazione. Negli ultimi 10-15 anni hanno preso centinaia di milioni di euro di denaro pubblico per fare i campi, non per superarli. I risultati sono disastrosi: 8mila o 9mila rom stanziali vivono a Roma da 30 o 40 anni, ma la comunità è stata ghettizzata, non si è mai fatta una politica di integrazione».

Ma con il villaggio attrezzato la logica del campo non è superata. E i tempi si sono allungati di oltre un anno...

«Il Piano nomadi si è attuato seguendo la po-

litica della sinistra: i villaggi della solidarietà li ha creati Veltroni, ma i campi servono a capire quanti siano compatibili con la società e con l'amministrazione, anche in vista di una mediazione con il cittadino. I rom devono avere una vita migliore, ma prendersi le proprie responsabilità. Chi se lo merita, manda i figli a scuola, cerca un lavoro, prende una busta paga, si affitta una casa può lasciare i campi. Questa è integrazione. Ci vorranno anni: la comunità stessa deve espellere dal campo gli spacciatori, chi sfrutta la prostituzione o ruba. Dal 30 gennaio le associazioni dovranno andare a casa».

Esiste una contrapposizione tra volontariato laico e cattolico rispetto alla questione rom...

«Le associazioni che storicamente si sono occupate di rom fanno parte del partito comunista. Quello che importa è il futuro della mia comunità: chi ha permesso che i miei figli vivano in un campo? Chi lo ha fatto non dovrebbe parlare di solidarietà. Capodarco, Opera Nomadi, Arci e tutti gli altri hanno strutture e denaro per ospitare centinaia di rom, perché non lo fanno? Oggi i rom sono protagonisti e questo fa male a tutti: fa male alle associazioni che non prendono più soldi».

L'affidamento diretto alla Croce Rossa: come avviene e perché?

«Il Ministro dell'interno stabilisce che in regime di emergenza si possano fare trattative dirette. Nei campi si costituirà un comitato di rappresentanza che farà capo alla Croce Rossa, che avrà il supporto della comunità rom. La Croce Rossa non prenderà subappalti milionari come le associazioni e cercherà di risolvere i problemi. Con le associazioni cattoliche incontreremo i cittadini nelle parrocchie». ■

LA POSIZIONE DELLA CROCE ROSSA

Intervista con il Commissario straordinario di Croce Rossa italiana, Francesco Rocca

È del 15 dicembre scorso il Protocollo d'intesa tra Roma Capitale e Croce Rossa italiana per la «realizzazione di interventi di assistenza sociale e sanitaria nei confronti di persone in stato di disagio ed a supporto del Piano nomadi di Roma capitale». Roma capitale intende promuovere una “progressiva responsabilizzazione delle comunità residenti”, con misure integrate che consentano al singolo e ai nuclei familiari di “compartecipare al processo di autonomia sociale”. Alla Croce Rossa compete la realizzazione e la gestione dei Presidi socio-educativi che avranno la funzione di concretizzare, integrare o coordinare gli interventi per l'infanzia e l'adolescenza; promuovere programmi di alfabetizzazione per bambini da zero a tre anni e adulti analfabeti, piani di recupero delle devianze e di prevenzione sanitaria; predisporre misure di supporto alla scolarizzazione e progetti di autonomia sociale con attività di formazione-lavoro. Agisce in raccordo con le realtà associative del terzo settore e gli operatori delle Asl.

Dott. Rocca, la Croce Rossa si occuperà della gestione dei campi. Quali sono gli interventi previsti?

«In questi giorni c'è un gruppo di lavoro con il Dipartimento delle politiche sociali. Si stanno definendo i protocolli operativi, dato

che con il Sindaco Alemanno ci sono stati accordi tra pubbliche amministrazioni, mentre degli impegni di spesa si occupa il Dipartimento. Riguardo gli interventi è previsto un ingresso scaglionato».

La Croce Rossa era precedentemente presente nei campi?

«Sì, ha un numero importante di volontari che operano nei campi irregolari e non. Il lavoro fatto fino ad oggi è eccellente, senza nulla togliere agli altri».

Ci sono associazioni che hanno un'esperienza di anni nel lavoro nei campi: non dovrebbe essere una ricchezza da valorizzare?

«Non abbiamo intenzione di privarci delle risorse migliori: avere un unico soggetto, ancorché ente pubblico, alla guida dei villaggi è un elemento di responsabilizzazione, ma non esclude la costruzione di una rete e l'apporto delle migliori risorse che possano dare il loro contributo per l'integrazione. Fino ad oggi ogni campo era una monade, mentre occorre costruire unitarietà per avere una reale politica di integrazione».

Quindi è previsto un coordinamento ed una collaborazione con le associazioni.

«Certo. La Croce Rossa ha un ruolo di coordinamento, includente, non escludente; farà

da collante perché la capacità di fare rete è tutto. Inoltre, quale ente pubblico, garantirà trasparenza mediante evidenze pubbliche».

L'affidamento diretto alla Croce Rossa e la possibilità per la stessa di ricorrere a subappalti poggiano sul fatto che si agisce in emergenza?

«Quello con il Comune è un accordo diretto tra enti pubblici per cui non servono bandi e regole di emergenza. La Croce Rossa è un'associazione di volontariato, ma è anche ente pubblico. Tutto sarà fatto secondo la normativa prevista per gli enti pubblici, quindi secondo procedure in evidenza. Abbiamo 4mila volontari attivi sul territorio di Roma, non ci stiamo improvvisando, ma c'è

un lavoro sotterraneo di disinformazione. Verificheremo le professionalità migliori e le coinvolgeremo secondo tutte le normative di affidamento previste per gli enti pubblici».

Molte associazioni che si occupano da tempo di rom sono accusate di aver preso soldi pubblici senza risultati concreti...

«Quelli che hanno fatto un buon lavoro avanzino i loro progetti e non rimarranno esclusi o delusi. Questo è un principio di massima trasparenza che vuole garantire sussidiarietà e partecipazione volontaristica, oltre che professionale. Non bisogna generalizzare ed estendere eventuali giudizi negativi a chi ha lavorato, ma non si può neanche dire che tutte le esperienze nei campi siano state felici». ■

ESCLUSI E AMMASSATI: IL RAPPORTO DELL'ASSOCIAZIONE 21 LUGLIO

Il 20 novembre scorso l'Associazione 21 luglio ha presentato "Esclusi e ammassati: il Piano nomadi di Roma e l'infanzia rom", una ricerca-denuncia nata per analizzare l'impatto del Piano nomadi sui diritti dell'infanzia rom a partire dall'analisi delle condizioni di vita nel villaggio di via Salone (considerato, secondo il rapporto, "il campo formale che più di ogni altro risponde ai requisiti contenuti nel Piano, il più rappresentativo della politica decisa dall'amministrazione comunale"). Come spiega il rapporto, l'insediamento di via di Salone è in una posizione isolata nell'estrema periferia est di Roma. La farmacia più vicina è a 4,2 km, l'ospedale a 10,6 km, l'ufficio postale a 2,7 km, l'alimen-

tari a 3,1 km; la fermata dell'autobus a 1,5 o 3 km. La metà degli abitanti del campo non ha un mezzo di trasporto, per cui si è diffusa la vendita "in nero" di beni di prima necessità.

Il terreno è stato acquistato nel 2006 dal Comune. I lavori di urbanizzazione sono per un villaggio attrezzato per 600-650 persone che, all'inizio, aveva 138 moduli abitativi, 5 container di servizio, un'area per le attività sportive, 3 aree per la socializzazione e il presidio socio-sanitario. È stato circondato da una recinzione metallica e provvisto di un sistema di video-sorveglianza con 30 videocamere lungo tutto il perimetro e il controllo degli ingressi. Il Comune ha predisposto un



Al campo attrezzato di Via Salone. Foto Associazione 21 Luglio

servizio di guardiania H24 e un presidio sociale, curati da due organizzazioni del terzo settore.

È stato poi previsto un modulo-asilo per i bambini fino ai tre anni con uno spazio-giochi attrezzato, e un piccolo campo per lo sport. In pratica, però, l'uso di queste aree è impedito dalla vigilanza e dal timore di possibili litigi.

Dal 2006 alla stesura del rapporto, il campo ha inoltre visto aumentare di molto il numero degli ospiti provenienti da altri inse-

diamenti sgomberati. Nel 2008 risultavano essere circa 700. Nel novembre 2009 arrivano 10 famiglie dall'insediamento di via Dameta; a febbraio 2010, 200 da Casilino 900; a luglio dello stesso anno 50 persone da via La Martora. I tre spazi per la socializzazione sono occupati dalle case-container per i nuovi arrivati. Alla stesura del rapporto gli abitanti risultano 978, più una stima del 10% in più di abitanti formalmente non autorizzati, per un totale di 1076 abitanti e 198 case-container.

In base alla normativa di riferimento, spiega il rapporto, le attuali 1076 persone nel campo dovrebbero abitare in 269 container da 4 persone di almeno 56 mq ciascuno, ma le abitazioni sono 198 con una superfi-

cie media di 24,80. Gli intervistati hanno riferito dei disagi provocati dalla esiguità degli spazi nei container, in cui vivono fino a 9 persone. Il rapporto registra una «notevole difformità dai parametri edilizi e igienico-sanitari e una totale assenza delle disposizioni vigenti per il superamento delle barriere architettoniche». L'impianto fognario risulta costantemente inutilizzabile, per circa la metà degli abitanti, e non sono presenti adeguate misure di sicurezza antincendio. La recinzione metallica presenta numerosi varchi incustoditi,

che permettono l'ingresso di persone che non dovrebbero essere ammesse.

Il campo è vicino ad un inceneritore per rifiuti tossici e nocivi, che tra il 1999 e il 2004 ha subito diversi guasti: l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali del Ministero delle pari opportunità ha comunicato all'associazione l'apertura di un'istruttoria. Ne parliamo con **Carlo Stasolla**, presidente dell'Associazione 21 Luglio.

Qual è la situazione attuale nell'attuale Piano nomadi?

«L'emergenza è stata prorogata per un anno nel 2011. Per noi il Piano nomadi ha già finito di esistere: prevedeva la chiusura degli ultimi insediamenti abusivi in un anno e di Casilino 900, La Martora e Tor de Cenci nei primi 6 mesi. Gli insediamenti abusivi sono passati da 80 ai 153 di ottobre scorso e prevediamo che Tor de Cenci non verrà mai più chiuso. È solo un enorme sborso di denaro: si tratta di un milione – un milione e mezzo di euro al mese e non si vede come possa svilupparsi in futuro secondo le intenzioni di chi l'ha pensato.

È stato presentato come una rivoluzione copernicana, ma non si coglie discontinuità con i vecchi piani. Erano previsti 13 villaggi attrezzati, ma non è stato fatto nessun campo nuovo. Ci sono 7 villaggi attrezzati frutto di ristrutturazione di quelli esistenti, ancora devono essere scelti e costituiti gli altri. L'unico atto importante è stata la chiusura di Casilino 900, del tutto illegale e discriminatoria, per la quale i Rom sono stati ingannati. La loro vita non è migliorata, ma la percezione dei cittadini che il problema si stia risolvendo c'è, e paga».

Come sono spesi allora i soldi?

«La maggior parte per adeguare i vecchi campi. 618 persone di Casilino 900 sono state spostate in altri campi preesistenti, intasandoli. Solo per i necessari lavori di adeguamento di questi campi sono stati spesi 17 milioni di euro. Altri sono andati nella gestione ordinaria: abbiamo calcolato che un rom oggi costa ai contribuenti 500 euro al mese. L'impianto del Piano nomadi è destinato a fallire, perché non si fonda sul superamento dei campi: continuare ad investire sui campi è fallimentare anche dal punto di vista politico».

Chi non rientra nei 6000 posti previsti dal Piano che fine fa?

«C'è un'anomalia di fondo che dice che sono stati censiti 7177 rom. Questa domanda è stata fatta al Comune già alla presentazione del Piano. La risposta è stata che certamente questi 1177 rom sono quelli che hanno commesso reati, ma in più alcuni che hanno commesso reati gravi e hanno ricevuto il Dast».

La struttura di transito?

«Non è stata ancora individuata e gli sgomberi (per una spesa superiore ai 2 milioni di euro) frammentano le famiglie. È un gioco dell'oca: se girano i rom girano anche i soldi. Intanto il romano medio percepisce di avere più sicurezza, ma non è vero. La struttura di transito forse sarà l'attuale Cie (Centro di identificazione ed espulsione) di Ponte Galeria, in base a quanto detto dal Prefetto durante un'audizione alla Commissione Senato il 5 ottobre scorso».

È poi prevista una struttura di avviamento al lavoro...

«Ma ancora non esiste nulla, mai nessun

rom è stato avviato al lavoro, attraverso le strutture del Comune. Sono state fatte sperimentazioni di borse lavoro, ma con numeri insignificanti. E con i campi tanto fuori dalla città è ancora più difficile trovare un lavoro ed integrarsi nel tessuto sociale».

Chi sta nei villaggi attrezzati ci sta finché non trova un lavoro e una casa. Poi può uscire, è corretto?

«Il Piano prevede una permanenza nei villaggi attrezzati di due anni più due. Teoricamente, quindi, è così. In pratica sarà come con gli altri piani nomadi: si spenderanno un sacco di soldi e le persone resteranno dove sono. Inoltre, con la presenza di vigilanza armata, militari e Croce Rossa, c'è una vera e propria militarizzazione dei campi. La Croce Rossa opera in situazioni di guerra o di calamità naturali, che qui non ci sono. Ci sono le videocamere, ma sono rotte; la vigilanza armata non controlla. Sono soldi buttati. Se lo facessimo con gli ebrei che succederebbe? Chiudere le persone con le videocamere, solo perchè sono rom, è contro i diritti umani e tutte le convenzioni internazionali».

Giuseppe Salkanovic si aspettava di rimanere a via Salone al massimo 6 mesi...

«Per sgomberare Casilino 900 senza tensioni, agli abitanti, che non volevano andare nei campi attrezzati, era stato promesso che ci sarebbero stati dai 4 ai 6 mesi per trovare poi un'altra soluzione. Giuseppe aveva la residenza al Casilino 900, ora la stanno cancellando. Rischia di cadere nell'illegalità, pur stando in un posto del Comune: a Via Salone la residenza non viene data, si diventa persone senza diritti».

Per il Delegato del sindaco l'affidamento diretto alla Croce Rossa poggia sullo stato di emergenza...

«Lo stato di emergenza serve per erogare grosse somme di denaro da spendere senza dover giustificare il motivo. Andiamo avanti di emergenza in emergenza. Lo spostamento dei rom è sempre affiancato dallo spostamento di denaro, è un grosso affare. Il Comune ha dato alla Croce Rossa dal 2011 la gestione dei presidi socio-sanitari nei campi. Si accusa quella parte del terzo settore considerata di sinistra di non avere lavorato per l'autonomia dei Roma, ma in realtà l'impostazione del Piano è profondamente assistenzialista: punta le risorse sui villaggi attrezzati, spazi in cui sono istituzionalizzate la segregazione e la discriminazione. La Croce Rossa, quale organo pubblico, potrà dare in appalto a chi vuole secondo contrattazioni interne. I bandi non saranno più fatti, non ci sarà più una selezione per merito ed esperienza».

Esiste una certa contrapposizione tra volontariato laico e cattolico sulla questione rom...

«La disputa tra associazionismo laico e cattolico dipende (e questa è un'anomalia tutta romana) dal fatto che il Sindaco ha creato un tavolo di coordinamento e garanzia nell'attuazione del Piano nomadi costituito solo da 11 associazioni cattoliche. Un'anomalia in parte comprensibile: a Roma si può governare solo se si ha l'appoggio della Chiesa. C'è anche il forte sospetto che i presidi che subappalterà la Croce Rossa saranno dati ad associazioni cattoliche».

Come sono state scelte le associazioni del Tavolo?

«Il tavolo si è costituito ufficialmente a

maggio 2010. Le associazioni sono state scelte e chiamate direttamente dal Sindaco. L'anomalia è che al Tavolo tecnico non siedono associazioni che lavorano nei campi e ce ne sono altre che, a parte un la Caritas, non se sono mai occupate».

Una donna intervistata nel Rapporto dice "sembra di stare ad Auschwitz"...

«È una frase molto ripetuta. Un dottore ha dichiarato che nel campo sono presenti patologie da ghetto: bambini che, essendo davanti a reti alte 5 metri, a videocamere che ti guardano tutti i giorni, a guardie armate che pas-

sano davanti casa in ogni momento, sviluppano disturbi del sonno e dell'apprendimento, ansia, stress».

Cosa avete in previsione ora?

«Il 15 febbraio 2011 è un anno preciso dalla chiusura dei cancelli del Casilino 900 e presenteremo un nuovo report dal titolo "Casilino 900: parole e immagini di una diaspora senza diritti", nell'auditorium Unicef alle 16.00. La nostra conclusione è che il Piano nomadi dice di camminare sui due binari della legalità e della solidarietà. In realtà chiede, ma non dà legalità ai rom». ■

ARCI: QUESTA NON È UN'EMERGENZA

Intervista con Claudio Graziano (responsabile immigrazione Arci di Roma e responsabile nazionale per le questioni di rom e sinti) e con Valerio Tursi (presidente Arci solidarietà di Roma)

Claudio Graziano, qual è stato finora il ruolo delle associazioni e del terzo settore rispetto al Piano nomadi?

«Si sta formando un coordinamento di circa trenta associazioni, che in questi anni hanno seguito i rom. Quello delle associazioni mi sembra un giudizio sostanzialmente negativo. Oltre il confronto culturale, la discussione riguarda le politiche di inserimento sociale, di questa ma anche di passate amministrazioni, oltre alla tutela del patrimonio professionale delle associazioni. La preoccupazione è sui principi generali: l'inserimento avviene nel territorio o se ne prevede uno se-

parato, in servizi interni ai campi? L'inserimento deve avvenire nei servizi del territorio, con gli altri cittadini. Questo è il fine dell'intervento ormai ventennale delle associazioni. L'obiettivo è trovare un denominatore comune tra associazioni di volontariato e di promozione sociale, cooperative, singole persone, scuole, associazioni cattoliche, parrocchie. La vicenda abitativa è centrale: nell'esperienza romana, quando si è passati dal campo alla ricerca di una casa, anche la necessità di progettualità di sostegno è stata diversa. L'accompagnamento all'uscita dei campi favorisce anche una dismissione degli interventi dell'amministrazione».

Presto sarà passato un anno dallo sgombero di Casilino 900...

«Alemanno ha fatto una campagna elettorale tutta sul fatto che non ci fosse più Casilino “in senso visivo”. Delle conseguenze non è importato a nessuno.

Come in passato ci sono i campi e una situazione che è propria di alcune metropoli, ma non dei rom, che non sono questo. Per i rom diventa un'identità».

Una delle questioni riguarda il lavoro delle associazioni, che, negli anni, non avrebbe superato la politica dei campi e dato autonomia alle comunità rom...

«Le amministrazioni, in questi anni, hanno sostenuto una parte di interventi di inserimento senza inserirli in un piano di superamento dei campi e senza accompagnarli ad una politica di trasformazione di quel tipo di vita. Anche ora, però, il modo di intervenire riguarda le indicazioni delle amministrazioni. Il punto non è chi ha svolto gli interventi, ma che non si vede la prospettiva futura.

Forse l'autocritica va fatta, forse si è creduto che le amministrazioni precedenti avessero la volontà di superare i campi, forse la volontà politica è stata sopravvalutata. La questione rom resta sul terreno della battaglia elettorale».

Il protocollo di intesa Croce Rossa-Roma Capitale prevede una collaborazione con associazioni e terzo settore. Come è stata e sarà attuata?

«I tavoli di trattativa in questo senso ci sono, ma il punto è un altro. A preoccuparci sono gli elementi simbolici: affidare alla Croce Rossa la vicenda dei rom serve a far

capire alle persone che c'è una situazione quasi di guerra. Perché la Croce Rossa? Non ci sono trincee o emergenze umanitarie».

Della scolarizzazione dei bambini rom abbiamo parlato con Valerio Tursi. Cosa è cambiato dall'entrata in vigore del Piano nomadi?

«Rispetto agli enti, nulla. Chi se ne occupava prima continua anche ora. La scolariz-



Associazione 21 luglio: «La chiusura di Casilino»
www.comu

zazione è l'unico progetto, da quando c'è Alemanno, che ha continuato ad essere affidato tramite bando europeo, con commissioni istituite dalla giunta. L'unica differenza nell'ultima banditura è stata la distinzione tra campi tollerati ed attrezzati: due bandi iden-

tici, uno biennale e uno annuale. Quello per i campi tollerati dura fino al 31 dicembre, mentre, per i campi attrezzati, il progetto termina il 31 agosto. Cosa succederà poi non si sa».

Gli sgomberi hanno inciso sulla scolarizzazione?

«I campi sgomberati dove c'era la scolarizzazione erano Casilino 900 e La Martora. Una parte degli abitanti è stata spostata a via Can-



o 900 è stata illegale e discriminatoria» (foto da ne.roma.it)

doni, l'altra a Castel Romano. A Candoni a peggiorare non è stata la scolarizzazione, ma le condizioni igienico-sanitarie e la vivibilità del campo, passato da 600 a 900 persone. I bambini trasferiti a dicembre da La Martora a Castel Romano, però, vanno ancora a scuola

nel V Municipio: devono partire da Castel Romano (al km 23 della Pontina) verso la Tiburtina. Partono alle sette di mattina e tornano alle sei del pomeriggio perché, con il trasferimento, non è stato previsto un contestuale inserimento scolastico. E noi non siamo stati minimamente coinvolti in questo processo».

A quanto ammontano le risorse necessarie per la scolarizzazione? Come vengono spese?

«Siamo sui 2 milioni di euro l'anno, ma almeno si tratta di risorse erogate in modo trasparente, con bando pubblico. La polizia privata e la videosorveglianza, ad esempio, non si capisce quanto costano perché è stato tutto fatto in regime di emergenza e nulla è verificabile.

La scolarizzazione nel complesso coinvolge circa 200 persone che si occupano di 2.200 bambini che frequentano dalla scuola dell'infanzia alla scuola superiore, malgrado il portavoce del sindaco dica il contrario.

Soltanto come Arci abbiamo 48 ragazzi alle superiori e negli ultimi tre anni abbiamo avuto 8 diplomati. Oltre al trasporto a scuola, la scolarizzazione richiede una serie di azioni quali il sostegno, il monitoraggio delle frequenze, il supporto tramite laboratori interculturali che coinvolgono l'intera classe.

Nella penuria di risorse della scuola pubblica italiana, il fatto che ci siano risorse dirottate su un progetto destinato ai bambini rom, che però coinvolge tutta la classe, forse è una cosa positiva che nessuno sa. Inoltre il 50% del personale sono rom, coinvolti con regolare contratto di lavoro, contributi, assegni familiari». ■